



UNA FEDE AUTENTICA DALLE RADICI PROFONDE

Di fronte al dramma del terremoto che il 6 aprile scorso ha sconvolto e segnato al cuore l'Abruzzo, abbiamo ricevuto la testimonianza di "una fede autentica dalle radici profonde" che ben traduce quel detto che definisce il popolo abruzzese "forte e gentile". Siamo rimasti colpiti e affascinati da questa gente dalla fede semplice e dal loro Pastore, l'Arcivescovo Giuseppe Molinari, che abbiamo desiderato incontrare e di cui riportiamo l'intervista fatta il 15 maggio scorso.

Cento chilometri di autostrada per arrivare al casello dell'Aquila. Fin qui nulla di strano: traffico regolare e normale per un città capoluogo. Passato il casello si iniziano a vedere le prime tendopoli che spuntano in ogni spazio verde disponibile. Qui la vita quotidiana scorre normale come la vita di ciascuno, ma il clima che si respira è di dolore, di un dignitoso dolore. Arrivare e vedere con i propri occhi il dramma che questa gente vive è un'altra cosa. È bastato lasciare la via di scorrimento principale e addentrarsi nei quartieri periferici per ritrovarsi a vivere dentro quelle immagini che per settimane abbiamo visto scorrere nei telegiornali, commovendoci e interrogandoci. Ciò che più di tutto colpisce visitando questi quartieri è il silenzio. Un silenzio non naturale: case ferite con evidenti squarci, muri di tamponamento crollati che svelano un'intimità interrotta e improvvisamente violata, porte spalancate... tutto sembra essersi fermato quella tragica notte. Non ci sono bambini che giocano, mamme che stendono panni sui balconi. Con il terremoto c'è chi ha perso casa e famiglia...in una notte tutto... è venuto giù tutto: case, palazzi, una vita intera... Eppure, in mezzo a tanto dolore, è emersa una forza che, al di là del carattere proprio del popolo abruzzese, si è espressa ed ha trovato la sua vera identità in una radicata e viva fede cristiana. Il giorno dei Funerali di Stato, l'Arcivescovo Molinari ebbe a dire: *"È il momento della grande fede, come diceva il papà di due fratellini morti in questa tragedia, una fede che è più forte del dolore, dello smarrimento, della paura, del dubbio, e della disperazione"*. Ci può essere una fede così forte? Abbiamo chiesto di poter incontrare l'Arcivescovo, il quale, con nostra grande sorpresa e commozione, ci ha accolti nell'appartamento in cui attualmente risiede.

■ don Armando Moriconi · Simona Cursale

Eccellenza, il Papa stesso ha sottolineato la forza d'animo del popolo abruzzese. Da cosa è generata questa caratteristica umana che tutti stiamo ammirando?

Un giorno è venuto qui un giornalista che ha cominciato a domandare: "Com'è la gente qui?". Ho detto: avete notato che hanno reagito in modo dignitoso, forte; anche la fede non è un folklore è una fede autentica, le radici sono profonde. Io sono contento di questa gente, la conosco bene. Ho fatto 28 anni il parroco qui, poi sono stato quasi 7 anni a Rieti come Vescovo e sono tornato; li conosco quasi tutti e so che è una fede che ha radici profonde... se al paesino più piccolo manca il sacerdote, vengono a "mettere in croce" il Vescovo che trovi un sacerdote...c'è questa gioia di vedere il sacerdote, il Vescovo... veramente è una cosa che mi commuove. Tante volte sono loro che mi fanno aumentare la fede: questa gente ha una fede robusta, semplice, autentica.

Molti le avranno chiesto una spiegazione, una ragione a così tanto dolore. Cosa risponde a chi domanda il senso della sofferenza.

Ho provato a parlare con qualcuno del Libro di Giobbe, del mistero del dolore, che nessuno di noi può giudicare. Gesù Cristo non ci ha fatto un bel discorso sul perché la sofferenza: come dice Péguy, il Figlio di Dio non è venuto a spiegarci la croce ma a distendersi sulla croce; ci ha mostrato con il suo esempio che la croce può essere feconda. Se uno ha fede riesce ad andare avanti e a gustare la Pasqua, la Risurrezione, a dire che Cristo è risorto. Più di una volta mi è capitato di dire in questo Tempo pasquale, alla fine della Messa: "Proprio perché crediamo in Cristo risorto vi dico: la gioia del Signore è la nostra forza, andate in pace".

Il dono più grande è stato senz'altro la presenza del Santo Padre, il quale ha posto una domanda: "Cosa vuole dirvi il Signore con questo triste evento". Di quella visita cosa le è rimasto più impresso?

L'incontro con il Santo Padre è stato molto bello. Non ho chiesto io che facesse questa visita; è stato lui che spontaneamente, fin dal primo momento, ha visto e, colpito da questa tragedia, ha mandato un telegramma,

un messaggio tramite il Cardinal Bertone. Poi mi ha chiamato il Mercoledì Santo e mi ha detto: "Vi sono vicino, prego e al più presto, quando mi diranno che sarà possibile, verrò tra voi". Quando è venuto è stato di una semplicità e di una umanità molto profonda. Ad Onna, quel villaggio dove ci sono stati più di 40 morti, lui ha incontrato queste persone. C'era la mamma di un ragazzo che è morto perché è voluto andare a tenere compagnia alla nonna che aveva paura.



Lui e la nonna sono morti, si sono salvati i genitori e la sorella. Questa signora ha tirato fuori la corona e ha detto: "Me la benedica, la voglio mettere sulla tomba di mio figlio". Ci sono state molte scene così. Il Papa è stato poi tra gli altri parenti delle vittime e ha detto: "Vorrei abbracciarvi tutti, salutarvi tutti...". È stato qui con tanta umanità, tanta semplicità. È passato poi a Collemaggio dove ha vissuto questo atto di devozione nei confronti di san Celestino ed ha lasciato il suo Pallio.

Lei stesso è stato personalmente colpito dal terremoto ritrovandosi la casa distrutta e salvo per miracolo. Cosa ha pensato nei primissimi momenti di quella notte?

Sono vivo per miracolo perché avevo un malore... con me ci sono tre suore che dopo le prime due scosse di terremoto si sono alzate, sono scese tutte in sala da pranzo e abbiamo detto insieme il Rosario, abbiamo pregato, poi siamo andati a riposare. Io mi sono buttato vestito sul letto e poi ho incominciato a sentire un dolore vicino al cuore. Senza saper che fare mi sono alzato, sono sceso sperando passasse ed è stata la mia salvezza. Nella camera dove abitualmente dormivo è crollata la volta... non ci sono andato più, c'è andato il mio segretario a prendere qualcosa: ci sono un metro e venti centimetri di detriti. È crollato tutto. Quando ho detto al Papa che per questo dolore mi sono alzato, con molta paternità ha detto: "Vedi, a volte il Signore certi malanni li manda in modo provvidenziale".

È passato più di un mese da quella terribile notte, cosa ha maturato in questo tempo di prova?

Mi è venuto spontaneo pensare a quello che racconta il Libro degli Atti degli Apostoli: Pietro andava a visitare le prime comunità e a lui portavano i malati perché almeno la sua ombra li coprisse. Noi chiediamo un miracolo soprattutto: che non venga mai meno la speranza nel nostro cuore. Altre volte ho pensato a quella pagina dove vengono a dire a Gesù che era crollata la torre di Siloe; c'erano stati alcuni morti e Gesù dice: "Ma voi credete di essere migliori di quelli che sono



caduti sotto la torre? Se non vi convertirete perirete tutti". Un appello alla conversione, sempre e per tutti. Il fondatore del Cammino Neocatecumenale mi ha detto: "Sai, il Signore ti ha salvato perché ti devi convertire"; gli ho detto: "Kiko, hai ragione!". A qualcuno ho detto che ho sempre avuto paura della morte; lo dico pubblicamente e non mi vergogno di dirlo. Cito anche Bernanos che dice che Gesù, nell'orto del Getsemani, con la sua paura ha santificato tutte le nostre paure. Però san Giovanni dice che il vero amore caccia via il timore, ecco perché dico al Signore: se io ho paura significa che ancora non ho il vero amore; dammi il vero amore, dammi tempo per crescere e maturare, per avere il vero amore. Sarà una cosa un po' furbesca, ma la faccio questa preghiera.

Mi viene anche in mente che delle volte ci attacchiamo a tante cose che non sono importanti. Domenica scorsa celebrando la Santa Messa ad Onna, al momento della pace ho detto: "Vedete, tante volte ci dividiamo tra noi per delle cose stupide, piccole, e il terremoto ci ricorda anche quali sono le cose più importanti: l'amore di Dio, l'amore fraterno, i veri valori"... E molti questo lo percepiscono. C'è sempre chi si lascia guidare dalla fede anche in questo momento; per chi è senza fede diventa tutto più tremendamente difficile.

Siamo stati raggiunti da diverse testimonianze di un grande amore per l'altro, di un amore fino al sacrificio di sé. Vuole raccontarcene qualcuna?

Quella sera, quando sono uscito, stavo in piazza del Duomo e stavo con la vestaglia, con il cappotto sopra. Faceva freddo, e così mi sono rifugiato dentro una macchina. Lì dentro c'erano

un ragazzo e una ragazza, che sono stati gentilissimi. Mentre stavo lì un nostro sacerdote è venuto a dirmi: "Guardi, ci sono due genitori che sono morti per salvare i loro figli, uno di 7 e l'altro di 10 anni. Li hanno coperti con i loro corpi: loro sono rimasti sotto le macerie, mentre i loro figli si sono salvati".

C'era un giovane giocatore di rugby. Il papà è presidente dell'ordine dei giornalisti, si chiama Pallotta. Anche lui si è dato da fare per salvare gli



altri e ha detto: "L'eroe non sono io, sono quelli che rischiano la vita tutti i giorni per salvare gli altri". Domenica scorsa sono andato ad Onna, il villaggio più colpito, per la festa della Madonna delle Grazie, molto sentita da quella gente. Mi ha molto colpito vedere come ha partecipato quella gente... Parlavo della Risurrezione e vedevo che la gente era veramente contenta di partecipare a questa Celebrazione Eucaristica, di pregare la Madonna. Mi ritorna anche alla mente quella prima sera a Paganica. Anche lì avevano recuperato la statua della Madonna e di san Giustino, il patrono. La gente, specialmente le signore di una certa età, si aggrappava a questa statua come ad una persona amica, come ad una sorella, come ad una mamma.

Uscire da questa intervista e tornare a casa dopo una giornata trascorsa in quei luoghi, ci fa pensare alle parole di san Paolo agli Efesini: "Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio".

Nell'impatto umano con l'Arcivescovo Molinari possiamo ben dire di averne fatto esperienza.